

COMUNE DI CAMPO NELL'ELBA

gestione associata piani strutturali tra i comuni di
Campo nell'Elba, Marciana, Portoferraio e Rio nell'Elba



OGGETTO	relazione		
GRUPPO DI LAVORO:	ADOZIONE		2014
arch. mauro parigi	APPROVAZIONE		
arch. valerio biagini collaborazione: arch. eulalia scaloni		il Sindaco	

Dall'analisi territoriale, ferma restando l'eccessiva dispersione edilizia avvenuta nei trascorsi decenni, che è andata caratterizzando le aree agricole come aree a bassa densità insediativa, emergono alcune condizioni morfologiche e funzionali, che consentono di confermare ipotesi e obiettivi individuati nell'avvio del procedimento.

Innanzitutto è del tutto evidente che le aree classificate Parco Naturale dell'Arcipelago Toscano, al di là della loro estensione e caratterizzazione normativa, che talvolta può essere criticata, in particolare laddove la classificazione di fatto disincentiva una ripresa delle attività agricole, costituiscono una risorsa essenziale del territorio, una risorsa identitaria. In secondo luogo, sussistendo una evidente fragilità del territorio in ordine alla sicurezza idraulica ed idrogeologica, è convinzione condivisa che la tutela del territorio, la rinuncia all'antropizzazione di tipo urbano – edilizio dello stesso, sia non tanto un vincolo, quanto una opportunità per aggiungere qualità.

Da questi presupposti discende che, le aree collinari, quelle pedecollinari e della pianura attraversate da torrenti in genere secchi, ma capaci di trasformarsi all'incremento dell'intensità delle piogge, le aree costiere sia quelle caratterizzate da falesie quasi inaccessibili, sia quelle caratterizzate dalle spiagge, sono una risorsa anch'essa identitaria a fronte della quale si deve agire in termini di conservazione attiva, cioè consentendo utilizzi possibili che non mettano in discussione la conservazione della medesima.

Per quanto riguarda invece gli insediamenti nel caso specifico sono rintracciate significative e caratteristiche permanenze storiche nei centri di S.Piero e S.Illario, di La Pila, e tracce dell'originario limitatissimo impianto storico a Campo; in genere l'evoluzione, anche rapida, degli insediamenti a partire dalla fine degli anni 50 del secolo scorso ha "stracciato" l'orditura storica di assetto del territorio imperniata su campi coltivati e percorsi campestri, case rurali.

Ciò fa sì che il generale obiettivo della riqualificazione delle strutture insediative ed infrastrutturali esistenti, il loro adeguamento, senza prevedere sostanziali incrementi edificatori in espansione rispetto all'attuale insediamento, sia indirizzato prevalentemente, e se possibile con idonee incentivazioni, verso forme di ristrutturazione urbanistica, dovendosi coniugare le necessità di irrobustimento dell'orditura viaria e delle attrezzature pubbliche con l'incentivazione necessaria per operazioni di demolizione e ricostruzione che sono più costose, ma anche trovare soluzioni sostitutive, alloggi parcheggio per esempio, oppure sopportare chiusure temporanee di attività, è un costo aggiuntivo che in qualche modo va abbattuto.

In questa ottica, tenendo conto delle caratterizzazioni funzionali consolidate, è del tutto evidente il ruolo centrale di Marina di Campo, polo locale di servizi, centro residenziale e turistico,

mentre emerge la natura prevalentemente residenziale dei centri e nuclei minori collinari o della pianura interna, quello turistico dei nuclei costieri verso ovest.

Il sistema della pianura, oltre quelle parti caratterizzate dall'espansione insediativa di Marina di Campo, in genere spontanea e confusa per la ricorrente sovrapposizione di strutture con destinazioni funzionali diverse, è però dominato dalla presenza della struttura aeroportuale. Fino a non molto tempo fa in relazione all'esperienza passata e del successo economico del settore turistico, il servizio aeroportuale appariva come ridondante, una opportunità non essenziale per pochi eccentrici ricchi. Oggi, invece, nel contesto di una crisi economica generale e di una particolare crisi del comparto turistico (per comprenderne i connotati è sufficiente uno sguardo alle tabelle seguenti inserite nella relazione congiunturale annuale 2012 dell'Associazione Albergatori), dato atto che le vacanze sono più brevi, che i mercati di riferimento non possono rimanere solo quello tedesco, austriaco e svizzero, oltre l'italiano, che il successo di altre località turistiche insulari è legato all'accessibilità aerea, si è radicato il convincimento che l'aeroporto debba essere consolidato, ampliato, reso utilizzabile da aeromobili più grandi per realizzare collegamenti con alcuni hub o aeroporti di interesse nazionale (Pisa, ma non solo) ma anche servizi charter. Pertanto il piano strutturale individua l'ambito di dipendenza dell'aeroporto come invariante territoriale e risorsa essenziale, non solo di marina di Campo, ma di tutta l'isola. Questo riconoscimento, la definizione in sede progettuale e normativa di una specifica UTOE ove le trasformazioni eventualmente possibili sono subordinate e vincolate alle trasformazioni necessarie della struttura aeroportuale, ai vincoli che essa determina, non può prescindere da una discussione delle gerarchie territoriali che hanno caratterizzato storicamente l'isola, non tanto per rivendicare maggiore attenzione o maggiori risorse finanziarie, ma per chiedere e ottenere un surplus di attenzione per dare concretezza alle trasformazioni indispensabili dell'aeroporto e dell'assetto infrastrutturale afferente o conseguente, superando anche tradizionali ancoraggi a storiche e per alcuni aspetti improprie divisioni per competenza della gestione di infrastrutture e servizi, come nel caso della viabilità extraurbana che sull'isola è tutta di livello e competenza provinciale, ma che almeno sulla relazione fondamentale tra le due porte di accesso alla medesima: porto di Portoferraio e aeroporto di Marina di Campo, ha valenza funzionale regionale, se non altro perché a Portoferraio sono insediate tutte le funzioni di livello superiore: ospedale, tribunale, scuole superiori, uffici statali.

La definizione del piano strutturale si è concretizzata a partire dalla assunzione della indicazione regionale, seppure ancora in fase di definizione normativa di due categorie territoriali: aree rurali o a prevalente funzione rurale, aree urbanizzate. Cioè nella definizione di un confine che di fatto diviene il primo incentivo, se non altro teorico e culturale, al recupero del patrimonio edilizio ed insediativo

esistente, unitamente alla tutela della attività agricole e delle aree libere. Ma questo modo di procedere rende esplicito anche un cambio di approccio culturale e serve ad indirizzare in forme nuove ed utili l'interesse sociale ed economico nel governo delle trasformazioni territoriali, puntando sul recupero e sulla riqualificazione dell'esistente dalle forme semplici della qualificazione energetica degli edifici a quelle via via più complesse del rinnovo edilizio e del riordino urbanistico.

Ma non possiamo dimenticare neppure che sussiste, il portato storico di eventi negativi come i condoni edilizi, che hanno dato origine ad una vasta dispersione o agglomerazione di insediamenti residenziali e non solo nel territorio rurale, quindi è stato necessario mapparli per indicare una modalità di gestione che fermo restando il principio di non consumare nuovo suolo consenta una riqualificazione insediativa.

Infine, assume rilevanza, in relazione agli eventi alluvionali pregressi, l'individuazione delle opere di messa in sicurezza da rischio idraulico. Opere che per dimensione e caratteristiche, per collocazione, si dovrà fare in modo di "utilizzare" come risorsa ambientale non solo ai fini della sicurezza idraulica. Opere che debbono necessariamente essere assunte come invariante, appunto come invariante ambientale, matrice di un assetto paesaggistico rinnovato, certamente diverso da quello ipoteticamente derivabile dalle configurazioni del XIX secolo e dei primi anni del XX, generalmente assunti come compatibili per quanto sorta di arcadia che non assumeva il valore del progresso economico e sociale come diritto di cittadinanza.

Questa macrozonizzazione funzionale, unita alla individuazione dei sistemi territoriali, integrata dalle invarianti individuate, di fatto disegnano il piano, delimitano il campo della conservazione da una parte, quello della conservazione attiva dall'altra, mentre la trasformazione è individuata come possibile ed auspicata solo per la realizzazione di infrastrutture pubbliche, per realizzare la ricollocazione di attività produttive in specifici insediamenti produttivi, oppure come condizione utile per impedire l'espansione oltre il territorio urbanizzato. Anche se questa scelta dovrà necessariamente comportare incrementi di densità edilizia, in particolare per gli insediamenti turistico ricettivi che debbono essere assimilati ad insediamenti produttivi e quindi dovrebbero poter usufruire della possibilità di "invasione del territorio" rurale, non già per incrementare la ricettività, ma per creare servizi complementari della ricettività utili per esercitare una positiva capacità attrattiva della domanda turistica, la direzione di marcia non sembra possibile altrimenti.

D'altra parte la specifica analisi condotta nell'ambito della formazione del quadro conoscitivo da conferma che non c'è un bisogno sostanziale di offerta aggiuntiva.

In sede di piano strutturale non si definisce quindi un fabbisogno aggiuntivo, ma si individua da una parte quella quota necessaria e funzionale ad incentivare il recupero e la risatutturazione del

patrimonio insediativo esistente, dall'altra si individua uno stock esclusivamente finalizzato al soddisfacimento della domanda "prima casa" per i residenti.

In altre parole l'incremento sarà possibile solo tramite piani di recupero che consentano il riordino insediativo, sia in termini urbanistici che edilizio – architettonici la cui attivazione può essere avviata con una specifica perimetrazione di ambiti in sede di R.U., ma anche in sede di programmazione annuale o triennale dell'attività dell'amministrazione, consentendo incrementi della slp fino ad un massimo del 35% se si realizza un contestuale incremento di aree con destinazioni pubbliche, se si realizzano alloggi di edilizia convenzionata in proprietà o per l'affitto, o incrementi fino ad un massimo del 10% della Slp esistente se l'incremento è finalizzato ad adeguare a standard dimensionali attuali delle unità immobiliari esistenti senza incremento del numero delle medesime.

Dunque da una parte la carta dei sistemi e delle invarianti che consente di indicare un destino funzionale di porzioni territoriali, dall'altra la carta delle UTOE che consente di individuare con maggiore certezza quali opportunità di governo sono possibili rispettando il destino funzionale di cui sopra.

Nella logica esposta le UTOE assumono un connotato nuovo, di vera e propria scheda di indirizzo progettuale per il regolamento urbanistico, ove precipitano invarianti, condizioni, indicazioni e prescrizioni. E quindi anche il loro numero, oltre che la loro dimensione o configurazione acquisiscono valore progettuale, di progetto di territorio, rivelano una caratteristica ed una identità.

Una trattazione più ampia va accordata al tema "paesaggistico".

La redazione del piano strutturale si va realizzando in concomitanza con la predisposizione a livello regionale del Piano paesaggistico in adeguamento del PIT vigente, ma si può affermare che in realtà trattasi di una vera e propria "rivoluzione" del PIT che assume il paesaggio come sintesi del patrimonio territoriale, quindi di fatto insieme di invarianti territoriali non solo e non tanto come modelli o oggetti, ma come regole che debbono informare le trasformazioni.

La contestualità di elaborazione non favorisce ovviamente la predisposizione del PS che deve svolgere la prima sintesi della necessaria conciliazione tra valore d'esistenza e valore d'uso dei beni che nell'insieme costituiscono il patrimonio territoriale.

Tuttavia recependo le indicazioni che si derivano dalle schede d'ambito che riportano la descrizione del patrimonio territoriale, ma anche indirizzi e prescrizioni per la gestione del medesimo, si è cercato di definire una sorta di classificazione paesaggistica del territorio, una articolazione del vincolo, che tiene conto che nel caso specifico dell'Isola d'Elba non si pone la

contrapposizione tra paesaggio vincolato, che in linea di principio si vorrebbe sottratto alla trasformazione, quindi destinato a divenire bene posizionale destinato all'appropriazione di pochi, e paesaggio ordinario. Infatti tutto il territorio dell'isola è vincolato e se si legge l'esito della gestione del vincolo, non solo appare in tutta evidenza l'insufficienza di una esperienza di governo, ma risulta necessario applicare altre modalità di approccio.

Assunti come invariante i caratteri idrogeomorfologici, i caratteri ecosistemici, i caratteri dei sistemi insediativi, i caratteri morfotipologici dei sistemi agroambientali si tratta di individuare, qui più che altrove, la permanenza dei principi generatori e di valutare se, nel tempo, si è proceduto alla loro sostituzione – integrazione, oppure se ha prevalso una sostanziale degenerazione, perché solo così si può essere in grado di porre mano alla creazione di nuove geografie, nuovi beni comuni, nuove forme di vivibilità atteso che il paesaggio è una forma potente e postproduttivistica, per questo ben attuale, di economia endogena.

Per comprendere questo e delineare nel Piano Strutturale i lineamenti di una gestione paesaggistica del territorio non si può prescindere da una sommaria lettura del dualismo permanenza – trasformazione.

Le testimonianze preromane, individuate sostanzialmente in due areali, quello occidentale del versante meridionale del Monte Capanne, quello orientale di Grassera a Rio nell'Elba, hanno lasciato solo poche tracce, eppure nella loro elementarietà possiamo affermare "quell'affioramento" si realizza come fatto costitutivo del futuro perché li prende avvio la millenaria vicenda delle attività estrattive, del Granito ad ovest, del ferro ad est, vicende che finiscono per permeare e caratterizzare morfologicamente, in forme via via più pesanti (almeno per quanto riguarda l'estrazione dei minerali ferrosi) il territorio, conferendo connotati forti ed esclusivi.

Nei secoli a venire l'antropizzazione si concretizzerà per insediamenti puntuali. Le ville romane prima, le fortezze di avvistamento, dopo.

Dell'epoca romana sono rimaste tracce evidenti solo a Portoferraio e in parte sopra Seccheto e Cavoli nelle cave di granito. Delle fortezze invece abbiamo una evidente traccia dispersa su tutto il territorio. I resti del castellare di Monte Giove a Rio nell'Elba, il Castello del Volterraio sopra Bagnaia, la Fortezza di Marciana, la torre di S.Giovanni sopra S.Ilario. a cui si aggiungeranno successivamente la torre di Campo, le pievi romaniche di S.Stefano e alle Trane, la Pieve di S.Giovanni a S.Piero, ma ancora la chiesa fortezza di Poggio e quella di Rio nell'Elba e poi ancora insediamenti ormai dispersi come al Colle di S.Lucia in comune di Portoferraio.

Cioè si delinea un territorio puntualmente fatto oggetto di insediamenti, certamente messo a coltura per garanzia di sopravvivenza, ma forse non solo, almeno per quanto riguarda la viticoltura, mentre la restante parte dell'isola è generalmente occupata da macchie, boschi prevalentemente di sughere e lecci e poi di castagni sul versante nordorientale del Perone e del Capanne.

Queste presenze puntuali si consolidano comunque nei piccoli centri storici: Marciana, Poggio, S. Ilario, S. Piero, Rio nell'Elba, posti lontano dal mare per evidente motivo di sicurezza rispetto alle incursioni piratesche; ben poco doveva esistere a Portoferraio, dato atto che nei disegni del Bellucci non sembrano mai affiorare insediamenti esistenti quando si va delineando la città di Cosimo, la fortezza in mezzo al mare a servizio della ardita politica medicea.

Da qui prende avvio il consolidamento di una forma peculiare dell'insediamento che finirà per connotare permanentemente il paesaggio. La mancanza di insediamenti dispersi, di case coloniche o fattorie che di fatto si realizzeranno molto tardi e molto sporadicamente, a partire dalla seconda metà del 1600, cioè una relazione continua città – campagna, se così si può dire, che produrrà accentramento della popolazione nei centri storici, la diffusione capillare di piccoli annessi, ripostigli, dispersi un po' ovunque, aventi in molti casi anche funzionalità abitativa perché magari lontani dal paese fortificato, nelle campagne. E questa sarà l'origine di quella degenerazione che, in forme di urbanizzazione diffusa, con l'inverarsi dell'economia turistica, si concretizza a partire dagli anni settanta del secolo scorso.

La relativa sicurezza della navigazione a partire dal 1550 rende invece possibile la discesa al piano: a Portoferraio dove però prevale l'esigenza militare che darà forma ad un sistema incredibilmente possente, potente e finanche perfetto di fortificazioni estese su due colli a tutela dell'unico vero porto naturale di tutta la Toscana e non solo; a Marina di Campo un'approdo meno protetto da traversie marittime, ma comunque unico porto del versante meridionale; a Rio Marina (allora dipendenza di Rio nell'Elba, il comune marittimo si concretizza solo negli ultimi anni del diciannovesimo secolo) ove la Torre Appiani è indicatore incontrovertibile del legame storico e funzionale di questa parte dell'isola con il Principato di Piombino in virtù della filiera del ferro.

Così si delineano matrici e modelli nelle fortificazioni prima, nei centri storici dopo, una permanenza lunga che attraversa 3 – 4 secoli. Basta pensare infatti che solo alla fine del diciannovesimo secolo la terra di Rio si scinde in due comuni: Rio nell'Elba e Rio Marina.

Solo all'inizio del 1800, sotto la dominazione francese e napoleonica, Portoferraio diviene via via città e meno fortezza, per poi, alle soglie del ventesimo secolo, conoscere l'avventura dell'acciaieria e della relativa filiera industriale, che travolge il paesaggio delle saline che occupavano la parte più interna del golfo fino a S. Giovanni, conoscendo anche il fenomeno dell'inurbazione della popolazione

perchè se in un primo tempo c'erano lavoratori che arrivavano quotidianamente, anche in bicicletta Da Campo nell'Elba ed oltre, dopo si realizzano residenze recuperando edifici pubblici nel centro storico.

Marina di Campo solo nel ventesimo secolo prende il sopravvento rispetto a S. Ilario e S. Piero e da pianura agricola diviene paese espandendosi lungo la falcatura del golfo.

Marciana e Poggio conoscono invece l'avvio di un processo di marginalizzazione con la nascita di Procchio e Marciana Marina.

Come si vede leggendo il catasto leopoldino manca invece del tutto, o quasi, l'insediamento rurale. Pochissime le fattorie: La Chiusa, l'Acquabona, S. Martino a Portoferraio, poche le case rurali, ma fitta la trama delle sistemazioni agrarie: ciglioni, muri a secco, canalizzazioni delle acque e gore e mulini (tipica la valle dei Mulini a Rio nell'Elba), che resistono fino agli anni sessanta del secolo scorso per poi essere generalmente obliterati dalla ricrescita della macchia conseguentemente all'abbandono dell'attività agricola, anche per causa di significativi flussi migratori, almeno tra il 1945 e la seconda metà degli anni sessanta, per la pratica dei rimboschimenti tramite i cantieri forestali che hanno introdotto la distorsione paesaggistica delle piantate di pino marittimo.

In coincidenza di questa fenomenologia nel territorio extraurbano, caratterizzato da piccoli annessi e di piccole proprietà, caratteristici i frazionamenti a rittochino a partire dalle cime delle colline per fare "parti uguali tra gli eredi", si concretizzerà, dopo con l'insorgere dell'economia turistica, la prima frattura con la tradizione, con la storia e quindi con il paesaggio: la trasformazione/innovazione di questo diffuso patrimonio edilizio rurale in residenze turistiche senza produrre un nuovo paesaggio, o meglio producendo il paesaggio dello "sprawl", della dispersione e diffusione edilizia e purtroppo anche in forme banali e tipicamente urbane non già con modalità evolutive dei tradizionali impianti, ma generalmente con sostituzione di questi.

In questo contesto mentre i centri collinari sembrano destinati ad essere abbandonati ad un lungo oblio, che però ne salvaguarda i caratteri fondativi e più caratteristici, invariati, per quanto si disperda la funzione di residenzialità permanente, i centri costieri conoscono l'evoluzione connessa alla pressione insediativa generata dallo sviluppo dell'economia turistica.

Le "marine" divengono rapidamente ben più importanti dei centri storici, lungo le coste alte le ville si disperdono in posizione cacuminale e di pregio vedutistico, ma non si concretizza un "tessuto" architettonico, tutt'altro; il fallimento della pianificazione paesistica negli anni 50 e 60 del secolo scorso, la perdurante assenza dei piani urbanistici (il primo ad apparire è il Programma di

Fabbricazione di Portoferraio della metà degli anni settanta), fa sì che i lotti siano figli della divisione proprietaria e non di un ordine insediativo, che le infrastrutture si rivelino via via insufficienti.

Ma mentre Portoferraio, porta principale di accesso all'isola, anche perché rafforzata in precedenza dalla vicenda industriale che richiamando addetti e popolazione ne aveva determinato l'evoluzione in senso più propriamente urbano anche per la presenza di servizi che possiamo definire di rango superiore (ospedale, scuole superiori, tribunale, sedi degli uffici statali e provinciali, dei comandi di tutte le forze militari) tende progressivamente, almeno sul fronte interno della rada, alla densificazione tipica delle strutture urbane seppure correlata a incerti ed incompiuti disegni di organizzazione della rete stradale e degli spazi pubblici in genere considerati residuali, a Campo nell'Elba ad una orditura insediativa, seppure sporadica, originariamente orientata perpendicolarmente alla linea della costa, si sostituisce una trama che tende a disporsi parallelamente alla linea del golfo, prima, in prossimità del centro storico, in termini prevalentemente residenziali, poi, procedendo in direzione della foce dei fossi della Pila e di Galea con insediamenti prevalentemente turistico – ricettivi che possono godere del facile accesso al mare per tramite di una spiaggia indubbiamente bella.

Quindi Campo nell'Elba conosce la diffusione insediativa che contamina la pianura e lo storico insediamento de La Pila, ormai quasi misconosciuto, trasforma gli sporadici insediamenti costieri di Seccheto. Cavoli e Fetovaia, per l'uso del turismo senza che si concretizzi un ordine insediativo ed edilizio. Infine, l'aeroporto, nato 1963 con pista in erba e trasformato stabilmente con pista asfaltata nel 1991, non è mai stato riconosciuto pienamente come atto fondativo di un nuovo modello di accessibilità e di approccio al mercato turistico, non è stato riconosciuto come invariante strutturale, quindi come elemento ordinatore, dello spazio, ma come una sorta d'impiccio, facendo risultare la piana de La Pila come una ambigua realtà territoriale perennemente in bilico tra diverse esigenze ed interessi, fattispecie comunque funzionali a costituire impedimenti ad uno sviluppo nell'una o nell'altra direzione che ben si rileva anche nella lettura del territorio e del paesaggio dove sporadicità, frammentarietà e segni più o meno forti si pongono in adiacenza ma non collaborano a costituire una identità forte.

Rio nell'Elba invece conosce il progressivo spopolamento del centro storico a cui non corrisponde la nascita di una "marina" perché Nisportino, Nisporto, Bagnaia, sono una sorta di altrove (anche fisicamente perché sul versante occidentale, oltre le colline verso Portoferraio, ma soprattutto sono spazi angusti ove la pressione turistica non può strutturalmente costituirsi in forme intensive capaci di modificare e connotare fortemente lo sbocco al mare delle ripide e piccole valli dei fossi omonimi, quindi si risolvono nella crescita alquanto disordinata, se si fa eccezione per l'intervento "fattoria S.Anna" a Bagnaia (che comune è degli anni ottanta), di edilizia prevalentemente residenziale. Ma

Rio nell'Elba si offre anche, a partire dalla metà circa degli anni ottanta, come esempio inequivocabile della incapacità di costruire il paesaggio, per continuità ed evoluzione del modello esistente o per contrapposizione ed innovazione. L'insediamento del "padreterno" non produce infatti paesaggio, non crea una nuova geografia, distrugge la vecchia (aree agricole ciglionate) contamina banalmente l'adiacente insediamento storico.

Analoga vicenda conosce Marciana. Marciana e Poggio subiscono lo spopolamento, entrano nel tunnel di un lungo oblio, che però ne salvaguarda i caratteri peculiari e la relativa identità di centri collinari fortificati legati all'economia agricola della montagna e del granito, per riemergere come i centri ove forse identità e paesaggio coincidono ancora fatti salvi sporadici episodi di qualche nuova costruzione che non è stata coordinata in continuità con l'esistente. Ma Procchio si pone quasi specularmente a Marina di Campo anche se la maggiore lontananza dell'originario insediamento posto al trivio Portoferraio, Marina di Campo, Marciana e Marciana Marina, consente di conservare brani dell'originario insediamento agricolo costiero, spazi liberi, per quanto sottoposti alla pressione insediativa delle attività turistiche. Tutt'altra caratteristica hanno invece gli insediamenti sparsi lungo l'anello occidentale del Capanne: Zanca, S.Andrea, Chiessi e Pomonte; case sparse di agricoltori e qualche pescatore su i quali incombono spesso le masse granitiche caratterizzate anche in forme di mega blocchi erratici, ripidi pendii, coltivati che vengono riusati per insediamenti sporadici per lo più per recupero ed ampliamento di edilizia rurale destinata all'accoglienza turistica. La dispersione degli insediamenti ha un suo peso, ma complessivamente, in questo caso, una natura esuberante prima, i vincoli del parco poi, consentono di produrre un paesaggio quantomeno compatibile su cui si costruisce una nuova cultura della corretta utilizzazione delle risorse territoriali e paesaggistiche qui si e forse pienamente fonte di economia.

Ovviamente in questo spazio non è possibile proseguire oltre nella disamina, ma risulta evidente, un po' ovunque, che si è di fronte ad una "tenuta" dei quadri paesaggistici e delle risorse territoriali, fatti salvi episodi che per quanto possano essere significativi possono essere ricondotti ad una "ratio" se si assume l'obiettivo della ricomposizione paesaggistica degli insediamenti nel caso più ampio e complesso del centro moderno di Portoferraio come in quello di dimensione ridotta del Padreterno a Rio nell'Elba, a Marina di Campo (dove però i condizionamenti idrogeologici appaiono determinanti se non trovano soluzione in progetti di messa in sicurezza che non siano solo espressione di una giusta ma sostanzialmente indifferente contabilità idraulica) o a Procchio.

Al tempo stesso però il centro storico di Portoferraio, i centri di Marciana e Poggio, di S.Illario e S.Piero, di Rio nell'Elba, costituiscono una rete che detiene tutte le potenzialità per una rigenerazione del paesaggio e per un forte riposizionamento identitario di questi territori in funzione di un nuovo modello di fruizione e sviluppo turistico.

E' però del tutto evidente che il paesaggio può ricavare benefici anche da scelte di trasformazione forti, siano queste relative alle infrastrutture portuali di Portoferraio, l'unico porto naturale della Toscana e non solo, oppure a quelle aeroportuali di Marina di Campo; trasformazioni che per loro intensità possono effettivamente riverberare utili e conseguenti input di riprogettazione di ambiti territoriali ove lo spontaneismo architettonico – urbanistico ha finito per minare le qualità originarie e spesso disperderle.

Infine non si può sottacere che sussistono permanenze territoriali puntuali che nel contesto di un territorio interamente vincolato e quindi sottratto al dualismo conservazione – trasformazione si pongono come valori aggiunti a loro volta sorta di poli identitari e strutturali del paesaggio e del territorio come lo sono il promontorio delle Grotte con gli insediamenti romani a Portoferraio, l'area della Salina delle Prade a Schiopparello, l'areale delle storiche cave romane del granito sopra Cavoli, i castagneti di Poggio, il Volterraio e le garighe del fronte orientale di Rio nell'Elba, i capilli del versante meridionale del Capanne.